

La storia di Barabba

Hans Treichler

Mancavano pochi giorni alla Pasqua degli Ebrei, quando Gesù, cavalcando un'asina, fece il suo ingresso con i suoi discepoli nella città santa di Gerusalemme. Ricordando i suoi segni e i suoi miracoli, la gente accorreva e preparò per lui un'accoglienza trionfale. Distesero le loro vesti davanti a lui, decorarono la via con rami di palma.

“Osanna”, gridavano, “sia benedetto colui che viene nel nome del Signore!”

La voce di un giovane ebreo sovrastò con esuberanza entusiasta gli applausi della folla: “Adoratelo! Egli è il nostro re!” E tutti si unirono alle grida estatiche.

“Ascoltami!” gridò il giovane, “Ora è giunto il momento di opporsi alla dominazione romana nel nostro paese”.

Il popolo lo ascoltò e gli rese omaggio applaudendo.

I soldati romani, che contornavano la folla, minacciarono il giovane: “Trattieni la tua lingua e sparisci!”

Ma questi non si scoraggiò: “Noi dobbiamo restare uniti. Andiamo, vogliamo mostrare il nostro vero signore al governatore romano Pilato!”

Gesù, seduto sull'asino, guardava in silenzio la folla plaudente. Il suo volto rifletteva calma e sincera determinazione.

Ancora una volta, il giovane fanatico incitò il popolo: “Non esitate! Pilato deve cedere davanti a Lui, perché è il più grande”.

Si fece strada tra la folla per avvicinarsi all'asino e gettò il suo ramo di palma davanti a Gesù: “Gesù, tu nostro Salvatore, guidaci e aiutaci!”

Ma Cristo rimase in silenzio, il suo sguardo perso molto lontano. Furiosi, i soldati dispersero il popolo e si precipitarono sul ribelle. Lo afferrarono, trascinandolo fuori dalla folla in un vicolo laterale e lo bloccarono.

“Come osi incitare il popolo! Chi sei e come ti chiami?”

“Il mio nome è Barabba! Combatto per la libertà del mio popolo”.

“Ragazzino – gli rise in faccia beffardo il centurione – e tu credi che quell'uomo sull'asino vi guiderà?”

Risate derisorie dei soldati accompagnavano le sue parole.

Barabba cercò di uscire dalla loro presa: “Lasciatemi! Non avete il diritto di trattenermi”. Cercava di difendersi con tutte le sue forze.

“Legate questo pazzo!” s'infuriò il capitano.

Alcuni soldati si gettarono contro di lui, uno sguainò minacciosamente la spada. Ma Barabba fu in grado di svincolarsi, in un lampo tirò fuori il suo pugnale e lo conficcò nel petto di chi lo minacciava. Colpito a morte, cadde a terra.

“Assassino! Assassino!” echeggiò il grido attraverso i vicoli. Le persone convergevano. Barabba fu sopraffatto.

“Portatelo in prigione! Io stesso informerò subito Pilato. Sarà giudicato”. La voce del centurione era tagliente. Barabba fu legato e gettato in un sotterra-

neo che si trovava vicino al palazzo di Pilato. La folla eccitata si disperse. In lontananza risuonavano ancora le grida di giubilo per il Messia.

Mentre nei giorni successivi gente proveniente da tutto il mondo accorreva a Gerusalemme per festeggiare la santa Pasqua, Barabba giaceva raggomitolato nel buio sotterraneo. Il verdetto fu emanato: morte sulla croce per l'assassino Barabba. Caoticamente, i pensieri turbinavano nel suo capo: "Volevo liberare il mio popolo, l'occasione era favorevole, ma questo Gesù... – egli gridò – Il romano mi ha minacciato, ho dovuto difendermi. Non ho alcuna colpa." Disperazione e ribellione scossero l'animo dell'assassino. La notte prima del riposo del santo Sabbat, Barabba fece sogni confusi. La pallida luce della luna filtrava attraverso la piccola finestrella del carcere. Da essa si staccò un'oscura apparizione.

All'orecchio di Barabba giunse uno strano bisbiglio: "Entrambi volevamo la stessa cosa, ma Gesù ha lasciato soli noi e il nostro popolo – Ha fallito. Il tuo omicidio è stato vano. Ora egli deve sopportarne le conseguenze".

Barabba disse: "Chi sei?"

"Il suo discepolo più fedele, Giuda Iscariota".

"Giuda Iscariota? Tu sei suo...?"

Giuda lo interruppe: "Sono io. Ora devo farlo, affinché Egli si riveli".

Sollevò la mano con un sacchetto di monete tintinnanti e le agitò con aria di sfida davanti a Barabba.

"Cosa devi fare?" Fu la esitante domanda di Barabba, che guardò angosciato la borsa piena agitata davanti al suo viso.

"Lo scoprirete presto. Non disperare! Il giorno sta sorgendo, è l'ora!"

L'ombra scomparve nell'oscurità della notte; si allontanò silenziosamente, lieve si udiva il tintinnio delle monete nell'oscurità che si mutava in alba. La prima luce del giorno si annunciava con un fioco bagliore.

Barabba si alzò barcollando. "Che cosa vuole questo Giuda Iscariota? Cosa accadrà?"

Dall'esterno nella prigione provenivano rumori e urla. Risuonarono grida estatiche. Barabba ascoltava con i sensi tesi. Il tono sembrava ben diverso dalle grida di Osanna di qualche giorno prima.

"Cosa significa?" urlò il prigioniero, rivolgendosi alla guardia: "Ehi, tu, cosa sta succedendo là fuori?"

"La gente grida per questo Gesù, Pilato lo giudicherà».

"Perché?"

"Perché è un traditore e un bestemmiatore. E tu sei un assassino, verrà comunque il tuo turno."

"Sono innocente, ho agito per legittima difesa. Ma quello ha lasciato la nostra gente nei guai! Anche il suo fedele discepolo..."

Le grida stridule si avvicinarono a interromperlo: "Crocifiggi, crocifiggi! – ruggiva la folla – crocifiggi il traditore!"

“Deve credere, proprio come te, che Pilato non andrà in fondo!” ringhiò la guardia.

“Ma per Pasqua...”

Di nuovo Barabba si interruppe, perché in quel momento risuonò la voce del governatore: “Per Pasqua devo rilasciare un condannato. Questo è ciò che vuole la vostra legge. Volete che io liberi per voi Gesù o Barabba, l’assassino?” “Liberate Barabba, Barabba! Gesù in Croce!” Come le frustate, le urla fanatiche attraversavano l’aria e giungevano nel sotterraneo.

Barabba balzò in piedi: “Senti? Sarò liberato! Il mio popolo lo ha chiesto!”

“Io non ti rilascerei”, rispose il soldato di guardia infuriato.

Intanto, davanti al palazzo del governatore del tumulto aveva raggiunto il suo culmine. La folla reclamava: “Gesù in croce, Barabba libero “. Le urla cominciarono a scemare, trasformandosi in risate beffarde e derisorie. A poco a poco, la gente cominciò a defluire fuori città. Il rumore si placò come un’onda schiumosa che lentamente si frange sulla spiaggia.

Barabba si alzò e ascoltò. Quindi iniziò ad andare avanti e indietro nella sua cella in febbrile impazienza: “Voglio uscire in libertà, il mio popolo mi ha assolto”.

“È Pilato a decidere, non il tuo popolo!” Fuori era diventato tranquillo, solo il vento portava ancora echi di urla lontane. Il cancello di ferro si aprì.

Il centurione entrò: “Per ordine del nostro governatore Pilato, Barabba è libero”.

L’uomo si rallegrò: “Avete sentito?” Poi chiese esitante: “E questo Gesù, sarà davvero crocifisso?”

“Sarà già sul luogo del Golgota. Egli stesso ha dovuto portare la croce, ma è innocente, Pilato stesso ce lo ha detto”, aggiunse il centurione. “Tu sparisci ora”, disse scacciando Barabba. “E non venirci più tra i piedi, assassino!”

Barabba si precipitò fuori. Con un tintinnio di ferri, il cancello fu richiuso dietro di lui. Come se fosse in fuga da se stesso, Barabba si precipitò attraverso i vicoli e su fino alla collina del Golgota. Era l’uomo assassinato, che lo inseguiva, o era guidato al luogo dell’esecuzione dalla volontà di essere vicino a Lui? La folla si era dispersa, incontrò solo piccoli gruppi. Dalla collina duri colpi risuonavano al suo orecchio.

“Ora lo inchiodano alla croce”.

Barabba si portò le mani alle orecchie. Contemporaneamente dei colpi martellavano il suo cuore. Poi un uomo venne verso di lui, con il capo chino. In mano stringeva una piccola borsa in pelle. Barabba si fermò, le sue mani premevano ancora sulle orecchie.

L’uomo alzò la testa e lo guardò. “Tu sei Barabba?” dolore e disperazione si riflettevano sul suo volto. “Lassù, Gesù Cristo muore sulla croce al posto tuo”.

“Sei tu Giuda Iscariota? Non eri già venuto di notte da me?”.

“Sì, sono io, il suo discepolo infedele. Questa è la mia ricompensa, trenta mo-

nete d'argento". Giuda alzò la mano che stringeva forte una borsa.

"La tua ricompensa? Per cosa?" chiese Barabba sconcertato.

"Per il mio tradimento. Io ho tradito e crocifisso Lui, che è senza colpa. Forse è proprio il Figlio di Dio?" Le ultime parole suonavano quasi impercettibili, dalla sua più profonda interiorità.

Poi disse a Barabba: "Ora vado a restituire la ricompensa – mi brucia nella mano."

Ora c'era silenzio, i colpi erano cessati.

Assorto in se stesso, sussurrò Barabba: "Gesù Cristo muore innocente. Per me. E io?" All'improvviso si riscosse: "Giuda, traditore, dove stai andando?" Non avendo ricevuto risposta si guardò intorno. Vide Giuda, già lontano, che scendeva a precipizio per il sentiero pietroso, correndo come se fosse inseguito dai demoni.

Barabba quasi non si era accorto che la luce del sole si era improvvisamente spenta e il giorno era diventato notte, avvolgendo tutto in una tenebra. Nuvolette nere incombevano su tutto il paese. Con sordo brontolio nelle profondità la terra tremò e si fendette. Barabba fu trascinato giù nel terreno roccioso. Una profonda oscurità lo circondava. Solo dall'alto una luce delicata scorreva giù e faceva rilucere la roccia come cristallo. La luce veniva dalla croce sulla quale Gesù era appeso. Da Lui risuonò anche la voce verso Barabba: "Tu e Giuda, volevate credere in me, ma in verità non mi avete riconosciuto. Così ha lui dovuto tradirmi, e tu hai ucciso un uomo".

Allora dal buio profondo in cui giaceva, l'assassino gridò al Crocifisso: "Io meritavo la morte. Cristo, Figlio di Dio, pronuncia il tuo giudizio su di me!"

"A lungo sarà notte intorno a te, Barabba", rispose Cristo, "ma il giorno risplende lontano."

"Lo vedrò mai?"

"Se comincia a brillare in te."

"Mi aiuterai nella mia notte?" chiese piano Barabba.

"Dove tu sarai, io sarò vicino a te, Barabba".

"Anche a Giuda?"

"Anche vicino a lui."

Sul volto dell'assassino Barabba apparve il bagliore di un sorriso di speranza.